

GIUSEPPINA MARTINUZZI

(*Vita e opera 1919—1925*)

Giuseppe Piemontese nel suo libro «Il movimento operaio a Trieste» ebbe modo di ricordare che Giuseppina Martinuzzi aveva continuato ad operare tra le file del Partito socialista anche durante la prima guerra mondiale, divenendone anche membro dell'Esecutivo, ma che «subito dopo ella comprese che la situazione era radicalmente cambiata e che le vecchie formule non servivano più (...)» e conseguentemente «col consueto indomito coraggio all'ala entrò risolutamente nelle file del Partito comunista italiano».¹

Sono tuttavia scarse le testimonianze che Giuseppina Martinuzzi ha lasciato di sé e del suo lavoro nel dopoguerra per poter stendere con maggiore fedeltà e obiettività la sua vita e il suo operato. E doveroso però aggiungere che allora essa aveva superato il settantacinquesimo anno di età e che pertanto il suo contributo all'ulteriore sviluppo del movimento operaio a Trieste, in Istria e nel più ampio contesto italiano (anche in considerazione delle nuove condizioni venutesi a creare) sarebbe stato giocoforza limitato. In quegli anni essa non era uno dei teorici che andavano per la maggiore, non era nemmeno, come non lo era stata in precedenza, un leader della classe operaia, ma continuava a godere di una prestigiosa autorità, derivantegli dalla sua coerenza di combattente per i diritti degli operai che l'aveva impegnata direttamente, non nella collaborazione classista — come ebbe a dichiarare in un suo scritto² — ma nella lotta classista. Nonostante l'età avanzata essa rimase per alcuni anni ancora nel centro degli avvenimenti politici, partecipando attivamente alle manifestazioni indette dal proletariato triestino.

Prima di continuare l'esposizione su Giuseppina Martinuzzi è necessario attirare l'attenzione del lettore sul fatto che prima della fine del conflitto all'interno del movimento operaio di Trieste si era verificata, a livello di direttivo, una divergenza a proposito delle soluzioni amministrative e territoriali dell'Istria e di Trieste, che ne aveva spezzata in una certa misura l'unità. Il motivo è da ricercarsi nelle discussioni che allora si svolgevano anche tra i partiti socialisti dei paesi alleati circa l'assetto

1. Giuseppe Piemontese. *Il movimento operaio a Trieste, dalle origini alla fine della prima guerra mondiale*, Udine 1961 /Del Bianco/ pag. 180.

2. V. Teodoro Sala. *Zablješke o djelu i vremenu Giuseppina Martinuzzi* in: *Labinska republika 1921*, Rijeka 1972, pagg. 116—117 (Note sull'opera e i tempi di Giuseppina Martinuzzi, in *La Repubblica di Albona 1921*)

postbellico dell'Europa, cui vanno ad aggiungersi anche quelle che avevano caratterizzato il congresso dei popoli slavi e romani sottomessi all'Austria e Ungheria, del maggio del 1918.³ Sotto la spinta di codesti dibattiti, anche nel movimento operaio triestino, rispettivamente nella sua direzione, si cominciarono a manifestare tre possibili ipotesi in ordine alla sistemazione statale e territoriale di Trieste e dell'Istria: l'appartenenza di queste regioni all'Italia, alla Jugoslavia o la loro autonomia. La dirigenza del Partito Socialista Italiano in Austria non aderì all'invito di partecipare ai lavori del Congresso di Praga. Valentino Pittoni, suo presidente, motivò il rifiuto ritenendo il Congresso una manifestazione panslava e non accettando l'opinione di coloro che consideravano Trieste una città slava. Proprio su questi temi che sulle colonne del giornale «Il Lavoratore» si sviluppò un'ampia e libera polemica che testimonia nel modo migliore della polarizzazione delle forze nell'ambito del movimento operaio di Trieste.⁴

È impossibile stabilire da quale parte stesse Giuseppina Martinuzzi sulla scorta dei suoi articoli e delle sue dichiarazioni pubbliche, in quanto non se ne ha testimonianza diretta. Tuttavia alcuni tra i suoi più giovani contemporanei asseriscono che essa propendeva per coloro che si sforzavano di mantenere intatta l'unità del movimento operaio all'interno di una Trieste autonoma e di una Costa adriatica sotto il protettorato della Società delle Nazioni, sul fondamento del diritto dei popoli all'autodeterminazione. Esente, come molti altri, da preoccupazioni di timbro irredentistico, proprio nell'autonomia di Trieste rinveniva le soluzioni economiche e sociali più sicure e più durature per il proletariato triestino e istriano.⁵ Fu proprio questo l'atteggiamento assunto dalla maggioranza della Conferenza del Partito Socialista, svoltasi a Trieste il 18 ottobre 1918.⁶

Avendo tuttavia compreso la realtà politica che si era venuta instaurando in questi territori con l'occupazione italiana, anche G. Martinuzzi, unitamente agli altri, abbandonò il suo precedente atteggiamento sull'autonomia di Trieste e si prodigò per l'unificazione del proletariato italiano in un unico Partito socialista. Fu questo il tema affrontato dal Partito Socialista di Trieste (Partito Socialista della Regione Giulia e di Trento) prima il 19 novembre 1918⁷ e successivamente il 26 gennaio 1919 allorché si decise di aderire al Partito Socialista d'Italia. In quella circostanza si trattò anche della posizione dei socialisti nei confronti dei problemi della pace. Venne anche accettata la discussione di Tuntar in cui si sosteneva la necessità che il Partito Socialista italiano doveva assumere un chiaro atteggiamento verso le minoranze nazionali, «per il benessere della Nazione e delle altre nazioni». Egli aveva così proseguito: «Non

3) Dragovan Sepić, *Italija, saveznici i jugoslavensko pitanje 1914—1918* (L'Italia, gli alleati e la questione jugoslava 1914—1918) Zagabria /Zagreb/ 1970, pagg. 289—317.

4) D. Sepić, o. c. e il giornale «Il Lavoratore» /Biblioteca civica, Trieste/ maggio, giugno 1918/.

5) Testimonianza orale di Vittorio Vidali /Trieste/ e di Aurelija Gruber-Bnco /Duino/, febbraio 1976.

6) «Il Lavoratore» /Biblioteca civica, Trieste/ 19-X-1918

7) Id. num. 4103 /22-X-1918/.

possiamo far nostra la tattica dei fatti compiuti per quanto riguarda le aspirazioni dell'imperialismo italiano. È assurdo pretendere la redenzione fino all'ultimo degli italiani della Venezia Giulia. Ci dovranno essere per necessità geografiche italiani che non potranno venire annessi alla Nazione, così come dovranno sacrificarsi nuclei di popolazioni slave.»⁸

L'adesione al Partito Socialista Italiano non deve essere intesa come una vittoria di coloro che, come Edmondo Puecher, avevano introdotto nel movimento operaio tesi borghesi filoitaliane, ma piuttosto come risultato della decisiva influenza esercitata dai massimalisti, sostenuti in maniera sempre più consistente dalle giovani generazioni del Partito Socialista. Contro E. Puecher, fautore di una politica riformistica, si scagliò l'altro gruppo che non si poteva accontentare delle piccole concessioni fatte dalla borghesia, ma che esigeva una radicale trasformazione della società, sensibilissimo, com'era, alla forte spinta generata dalla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre.⁹

Era ancor sempre considerevole l'influenza che Giuseppina Martinuzzi esercitava sui membri più giovani del Partito socialista. Sono proprio essi a rivendicare, nel 1919, il ritorno al «socialismo puro» poiché il Partito si era allontanato dalla realtà rivoluzionaria, scollato com'era dai desideri, dalla volontà e dalle aspirazioni dei lavoratori. Richiedevano dal Partito «una politica assolutamente antiborghese, antimonarchica e antiimperialistica.»¹⁰ Come certuni ricordano la Martinuzzi indusse i giovani ad entrare in polemica con Edmondo Puecher e Valentino Pittoni «molto più vicini al riformismo che al movimento rivoluzionario».¹¹

È difficile giudicare dell'effettivo ruolo svolto dalla Martinuzzi nelle discussioni teoriche del tempo per il fatto che i giornali riportano i loro articoli per lo più senza firma il che rende arduo conoscerne gli autori. Per quanto è lecito supporre dai rapporti che ne fanno i giornali, sembra che essa non sia stata presente ai dibattiti che si svolgevano nelle riunioni e nei convegni dei socialisti e della direzione del Partito. I suoi più giovani contemporanei ricordano che essa svolgeva allora un'intensissima attività, diffondendo il pensiero socialista ed esaltando l'esempio della rivoluzione sovietica durante le conferenze nei club del Partito tra le donne e i giovani, propugnando una lotta senza compromessi contro tutte le forme di oppressione borghese. Dalle stesse fonti si apprende che essa nutriva una grande considerazione per le idee politiche di Nicola Bombacci, allora una delle massime personalità del Partito socialista italiano,¹² il quale così si esprime al Congresso straordinario dei socialisti della Regione Giulia, tenutosi a Trieste il 14 settembre 1919: «Il Partito Socialista italiano accoglie tutti i lavoratori nel suo seno, senza distinzione di nazionalità, con uguali diritti, con uguali doveri (. . .) Ma bisogna

8) Id. num. del 27-I-1919.

9) V. n. 5 e Claudio Silvestri, *Dalla Redenzione al Fascismo, Trieste 1918—1922*, Udine 1966 /Del Bianco/, pag. 70.

10) «*La Riscossa*», Periodico settimanale della Federazione Giovanile Socialista della Regione Giulia, No 49 /27-IX-1919, pag. 1/, Biblioteca civica, Trieste.

11) Vittorio Vidali, v. n. 5.

12) Nicola Bombacci divenne in seguito ministro di Mussolini. Della sua trasformazione ideale e politica, nella ho potuto trovare nelle fonti a me note.

promuovere e coltivare nelle masse lo spirito comunista che nei più risponde più ad un bisogno fisico, per effetto dei patimenti della guerra e degli esempi che ci vengono dall'Oriente che non ad un bisogno psicologico». ¹³ Se erano codeste e simili parole a suscitare in lei rispetto, risulta chiaramente quale fosse la sua determinazione ideale e politica, suffragata del resto dagli stessi suoi scritti.

In quel periodo Edmondo Puecher e Valentino Pittoni non ricoprivano più cariche di responsabilità nel Partito socialista di Trieste. Nel corso di questo Congresso straordinario venne eletto il nuovo Comitato Esecutivo del quale facevano parte: il prof. Giacomo Furlani e Vito Bressatz, istriani, il prof. Orlando Inwinkl e Alfredo Callini, friulani, e infine Giuseppe Pasigli, Giovanni Oliva e Vasco Visnicher, triestini. ¹⁴ Tale elezione sanciva anche il prevalere della concezione che si opponeva alla costituzione di tre Federazioni regionali (Triestina, Friulana e Istriana), ma che propugnava la creazione di un'unica per tutta la Regione Giulia e il Friuli, in quanto era evidente che i socialisti di questi territori erano chiamati a formare un blocco unitario, reso necessario dalla comunione di interessi che scaturivano dalla precedente interdipendenza economica. ¹⁵

Giuseppina Martinuzzi non figura né tra i delegati, ¹⁶ né nel Comitato, e ciò che riesce ancor più interessante, nemmeno nei dibattiti in ordine alle Federazioni del Partito socialista. Tuttavia si può supporre, sulla scorta delle sue già note posizioni inerenti l'unità del proletariato giuliano, che essa abbia fatta propria la conclusione circa un'unica Federazione. Non sussistono dubbi a tal proposito anche per il fatto che l'indomani, 15 settembre 1919, nella seduta solenne dei socialisti, riuniti, come si diceva, in sessione straordinaria, venne eletta come delegato al Congresso nazionale del Partito Socialista Italiano: ¹⁷ si trattava di un effettivo e pubblico riconoscimento per l'opera fino allora svolta, ma an-

13) «Il Lavoratore», num. 4397 /15-IX-1919/, titolo: Il congresso regionale straordinario dei socialisti della Venezia Giulia.

14) Non è noto se la Martinuzzi fosse presente a questo congresso. Nei giornali dell'epoca e neanche su «Il Lavoratore» non se ne fa parola.

15) Si sa che il Partito socialista italiano in Austria si divideva in due sezioni nazionali: la Tridentina e la Costiera, la quale, a sua volta, comprendeva tre sezioni: italiana, la jugoslava e la tedesca.

16) A questo congresso straordinario vennero eletti i seguenti delegati /così come li riporta l'idea di istituire federazioni provinciali autonome con sezioni locali nelle quali sarebbero confluiti tutti i socialisti senza distinzione di nazionalità. Da queste proposte scaturiva la necessità di fondare tre federazioni provinciali: una per Trieste e le altre due rispettivamente per l'Istria e il Friuli. Alle fine tuttavia si considerò più opportuna la creazione di un'unica federazione su tutto questo territorio, vale a dire la Federazione per il Friuli e la Regione Giulia.

16) A questo congresso straordinario vennero eletti i seguenti delegati /così come li riporta «Il Lavoratore» num. 4397/ 15-IX-1919/: per Trieste: Cerniutz/Rodolfo/, Jaruga/Antonio/, dott. Oberdorfer/Aldo/, Oliva/Giovanni/, Passigli/Giuseppe/, Visnicher/!!!!/ Tuntar/Giuseppe/. Venne eletto Pittoni/Valentino/, assente per cure mediche; dall'Istria: dott. Nobile/Carlo/ e Gregorich/Antonio/ da Capodistria, Fontanot G. /.../ e Mauri /.../ da Muggia. Millovatz /.../ da Cittanova, Metton /.../ e Maressich /.../ da Valle d'Oltre, Viezzoli /.../ da Pirano, Edoardo Dorigo da Pola, Saber /.../ da Rovigno, Rigonati /.../ da Pisino e altri. I nomi in parentesi li ho aggiunti a seconda dell'indice dei nomi che figurava nell'op. c. al num. 1.

17) Il Congresso si tenne a Bologna dal 5 all'8 ottobre 1919. Sull'elezione della Martinuzzi v. «Il Lavoratore», num. 4398 /16-IX-1919/.

che la fiducia che avrebbe fedelmente rappresentato il proletariato triestino, e, in particolare, il mondo femminile socialista della città. Essa tuttavia declinò la delega, ringraziando, con tutta probabilità in seguito, in quanto sembra non assistesse ai lavori dell'assise.

A comprova dell'elevato prestigio che essa in realtà godeva in seno al movimento operaio triestino in quel periodo, c'è la lettera che l'allora segretario del Comitato politico della Sezione del Partito Socialista di Trieste, Antonio Laurencich,¹⁸ le fece pervenire in data 28 settembre 1919, proprio in relazione al suo rifiuto. Eccone il testo integrale: «Comitato Politico del Partito Socialista — Trieste, Trieste, 28 - 9 - 1919. Egregia Compagna, Il Comitato politico, nella sua seduta di giovedì prese nota con dispiacere della Vostra rinuncia a rappresentare le donne socialiste di Trieste al Congresso di Bologna, e pur riconoscendo giustificati i motivi, non ritiene né tattico né opportuno di accettarle e di convocare una assemblea per la nomina d'un'altra delegata, anche perché sarebbe altrettanto imbarazzante il sostituirvi con altra.

Ritiene però che qualora Voi non potete intervenire, potreste giustificare con una bella lettera indirizzata al Congresso la Vostra assenza. Per il Comitato politico del Partito Soc(ialista) Italiano Sezione di Trieste il Segretario Ant(onio) Laurencich.»¹⁹

Non vale la pena di rinvenire altre motivazioni del rifiuto di questa elezione che non siano il suo stato di salute e l'età avanzata. Forse anche il suo orgoglio era rimasto ferito, avendo «Il Lavoratore» riferito che essa era stata eletta con vive acclamazioni «avendo il compagno Cerniutz rinunciato di andare al congresso di Bologna».²⁰ Se ci fossero stati motivi di altra natura, per esempio dissensi di natura ideale, certamente il Comitato politico non l'avrebbe invitata a inviare al congresso una lettera, e avrebbe avviato il processo per l'elezione di una nuova delegata. Sebbene non presente, G. Martinuzzi è da ritenersi una delegata del Congresso del Partito Socialista Italiano di Bologna, il quale ha contribuito a un più rapido diffondersi delle tendenze comuniste nel movimento operaio italiano.

Poco più di un mese dopo il Congresso di Bologna, sul foglio «La Riscossa», del 29 novembre 1919,²¹ venne pubblicato un suo articolo dal titolo «L'indomabile nella storia»,²² nel quale in modo molto netto esprime i suoi atteggiamenti antiriformistici nonché la sua posizione circa la rivoluzione proletaria, il cui modello indubbiamente riconosce nella Rivoluzione d'Ottobre. A tale riguardo riportiamo il seguente passo: «il proletariato ha in sé l'indomabile che, attraverso la storia sin dalle prime forme della schiavitù, mai ha cessato di manifestarsi. Il proletariato si

18) Nell'elenco originale c'è soltanto Ant. Laurencich. Ho lasciato Antonio, poiché anche tutti gli altri nomi con cognome croato o sloveno sono riportati, per esempio sui giornali, nella forma italiana.

19) Naučna biblioteka, Rijeka (Biblioteca scientifica, Fiume), Fundus Giuseppina Martinuzzi, Scritti e stampati che si riferiscono a Giuseppina Martinuzzi e al suo giornale Pro Patria.

20) Id. 17

21) «La Riscossa», v. 10, num. 58 /29-XI-1919/.

22) L'articolo reca in calce le sigle G. M., ma in relazione allo stile si può supporre che è dovuto alla penna della Martinuzzi.

ribella, lotta, cade, si rialza, sempre più convinto della propria forza, del proprio diritto: le sue organizzazioni si estendono, si allacciano fra popolo e popolo, diventano una potenza mondiale, che tratta da pari a pari con l'agguerrita borghesia. E quando la guerra sterminatrice, quando pace monstrosa hanno comprovato la inettitudine, la malgravità della dittatura borghese, il proletariato non chiede riforme, ma impone il proprio voglio».

Ma in quegli anni la borghesia si preparava in grande stile ad infirire un colpo mortale al movimento operaio con l'aiuto delle squadre fasciste e le parole di Giuseppina Martinuzzi non erano di incitamento soltanto per la rivoluzione, ma un'aperta accusa alla borghesia che non andava troppo per il sottile nella scelta dei mezzi pur di soffocare le giustificate aspirazioni della classe lavoratrice.

Occorre richiamare alla mente il fatto che il fascismo a Trieste era già organizzato sin dall'aprile del 1919. E anche a Pola intorno a quella data. Non molto dopo i fascisti cominciarono a dare il via alle loro azioni terroristiche contro istituzioni operaie (socialiste) e croato-slovene, nonché contro singole personalità.

Il 4 agosto 1919 i fascisti assaltarono la Casa del Lavoratore, il Circolo degli studi sociali e il Ljudski oder di Trieste; il 13 luglio del 1920 incendiarono la Casa del Popolo di Trieste e quella di Pola; il 9 febbraio del 1921 distrussero la tipografia del giornale «Delo» e de «Il Lavoratore» di Trieste; il 10 marzo del 1921 saccheggiarono e appiccarono il fuoco alla Casa del Lavoratore di Trieste nella quale avevano le loro sedi il neocostituito Partito comunista, le organizzazioni sindacali e culturali e il Ljudski oder. Contemporaneamente le fiamme s'innalzarono dalla Camera del Lavoro di Pola e incendi scoppiarono altrove nell'Istria, a Trieste e nel Goriziano.

Anche allora nella maniera poetica che le era congeniale, emotiva ma non certamente priva di forza, la Martinuzzi scrive un articolo sul giornale «La Riscossa» dell'8 maggio 1920, dal titolo «Il torrente umano»,²³ in cui, tra l'altro, leggiamo: «O despoti, io vi sfido! Fermate il torrente, fermate la valanga (...) Eppure la borghesia, dottrinaia contemplatrice del passato, perseguitante il decrepito fantasma di patria; la borghesia che ha basato il suo diritto sul privilegio, che nelle masse lavoratrici non vede altro che strumenti da impiegare per la propria agiatezza; la borghesia imperialistica e perciò sanguinaria crede di poter fermare il mondo sociale che precipita nella luce. Quindi si vale dell'oscurantismo, del militarismo, del patriottismo come di forze repressive reazionarie e coercitive.

Ma la storia non appoggia con la realtà dei suoi fatti le convinzioni utopistiche della vacillante borghesia: la storia narra che il potente paganesimo non ha potuto fermare il mondo cristiano svoltosi da oscuri e disprezzati principi: la storia narra che la brillante classe aristocratica medievale non ha potuto fermare il grossolano e volgare mondo borghese: la storia narra che lo czarismo agguerrito e formidabile non ha po-

23) «La Riscossa», v. 10, num. 81 /8-V-1920/.

tuto fermare il mondo bolscevico dei proletari senza patria e senza nome». Dopo essersi posta la domanda e averne dato la risposta alla maniera di Socrate, essa appassionatamente così continua: «È legge fatale di progresso che la nascente civiltà vigorosa e ardente di giustizia, cacci la società borghese esaurita e corrotta; è logico che essa risponde alla violenza con la violenza.» Dopo aver posto tutta una serie di suggestive domande la Martinuzzi prosegue: «E i proletari hanno già risposto demolendo in Russia l'impero dell'autocrate e con esso la borghesia che ne era il puntello: hanno risposto con la rivoluzione, se anche sfortunata, in Ungheria: hanno risposto in Germania soffocando sul nascere il tentativo militaristico di instaurare la già caduta monarchia: rispondono in Italia con l'azione vivace della Terza Internazionale che impone l'istituzione dei Soviet: rispondono con la tempesta degli scioperi che non dà tregua né al governo, né ai comuni, né agli stabilimenti delle industrie, dei commerci, delle banche: rispondono dalle assemblee, dai comizi con la protesta contro la dittatura borghese, e rispondono con l'applicazione preparatoria culturale».²⁴

Fermatelo, o despota! (si pensa al torrente, oss. d. A.) Avete pure la forza armata a vostra difesa. (...) Il fatto è che il torrente umano ingrossa sempre, tanti sono i rivoli che vi affluiscono. Fermatelo dunque o potenti di tutta la terra. Vi siete pure uniti per fermare il progresso, per spegnere la luce.

Ed ora? Ora il torrente è più forte di voi: esso precipita da una regione all'altra, confondendo le patrie, le nazioni, le classi sociali in una sola — l'umanità.»

Dalla citazione si può facilmente dedurre che la Martinuzzi era inequivocabilmente legata a quelle forze che nella temperie politica dell'Italia d'allora erano favorevoli a promuovere la rivoluzione, quasi presa d'esaltazione per quanto stava avvenendo in Europa ed in Italia in particolare, dove lo spirito e l'azione rivoluzionari avevano raggiunto in quegli anni il loro apice.²⁵ Rimane comunque il fatto che il Partito Socialista Italiano non era nelle condizioni politiche ed organizzative atte ad «indirizzare tale fermento rivoluzionario e a condurre un'azione immediata fino alla sua logica conclusione».²⁶ Nemmeno i massimalisti, ai quali certamente aderiva anche G. Martinuzzi, che costituivano la più forte corrente del movimento operaio italiano di quel periodo «riuscirono ad andare oltre le mere frasi rivoluzionarie».²⁷ È difficile valutare quanto essa

24) Sull'occupazione delle fabbriche in Italia, v.: Gianni Bosio, *L'occupazione delle fabbriche e i gruppi dirigenti e di pressione del movimento operaio* Firenze 1970 /Il Ponte/; L. Salvatorelli — G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, 1964; Paolo Spriano, *L'occupazione delle fabbriche /settembre 1920/*, Torino 1971 e al.; v. anche: Giacomo Scotti — Luciano Giuricin, *Pokret zauzimanja tvornica u Italiji i «Labinska republika»* (I moti di occupazione delle fabbriche in Italia e «La Repubblica di Albona») in «*Labinska republika 1921*» (La Repubblica di Albona del 1921, Fiume (Rijeka) 1972, pagg. 249—277.

25) Qui Giuseppina Martinuzzi prende posizione sia come pedagogo che come lavoratore di partito che sa che non ci possono essere elementi qualitativi nuovi in una rivoluzione senza l'adeguata abilitazione ideale e politica dei membri di partito.

26) Prodrag Vranicki, *Historija marksizma* (Storia del marxismo), Zagabria (Zagreb) 1975, I parte pag. 453; v. la nota 24.

27) Id. 26

poteva fare per il superamento di quest'impasse, quali erano globalmente le possibilità che le si offrivano per procedere ad un'azione effettiva. Saremmo propensi a credere che nonostante il suo reale prestigio, essa non avrebbe potuto compiere un tanto.

In quel tempo nel movimento operaio italiano, cui apparteneva anche il proletariato triestino e istriano, erano balzati in superficie nomi nuovi, sia nella teoria che nell'azione. Ciò non significa tuttavia che essa si trovava in una posizione isolata rispetto a quanto succedeva. Con assoluta certezza si può supporre che essa era a conoscenza degli scritti di Antonio Gramsci sul suo «L'ordine nuovo», di Amadeo Bordiga sul suo «Il soviet», di Giambattista Serrati su «Il Comunista» e di altri. Benché nulla di concreto possa avallare la supposizione che la Martinuzzi fosse edotta del fatto che il 15 ottobre del 1919, un mese dunque dopo il Congresso del Partito Socialista di Bologna, si fosse fondata a Milano una frazione comunista, ciò è da ritenersi molto probabile. Tale frazione aveva anche pubblicato un manifesto programmatico, sottoscritto da: Nicola Bombacci, Amadeo Bordiga, Bruno Fortichiari, Antonio Gramsci, Francesco Misiano, Luigi Polano, Luigi Repossi, Umberto Terracini. Vi erano rappresentati i gruppi di Torino (Gramsci) e di Napoli (Bordiga), nonché la Federazione della gioventù socialista (Polano) e l'ala sinistra del gruppo massimalista (Bombacci, Fortichiari e Repossi). La loro unione costituiva una fortissima compagine di opposizione sia ai riformisti che al leader massimalista Serrati il quale in questa circostanza aveva deciso di non abbandonare la destra.²⁸

Nello stesso tempo anche a Trieste si accendono aspri dibattiti e si lotta per la conquista di prestigio nel Partito tra le fazioni massimalista e riformista. Parallelamente si fanno i primi tentativi di creare all'interno del Partito dei gruppi comunisti. Le loro tendenze si possono recepire più chiaramente sulle pagine de «Il Lavoratore», manifestamente influenzato ora dall'una ora dall'altra corrente. Riesce molto sintomatico il fatto che Giuseppina Martinuzzi non appare sul giornale in questione, pur avendo pubblicato i due articoli precedentemente citati sul giornale della gioventù socialista «La Riscossa». Ed erano proprio i giovani ad offrire ai massimalisti triestini un sostegno potente.³⁰ Sarebbe tuttavia alquanto temerario, in difetto di un maggior numero di scritti della Martinuzzi e di una loro onnilaterale analisi, affermare se e in quale misura essa sia stata gramsciana, turatiana, bordighiana o simili, ciò che del resto non è nemmeno necessario.

Tuttavia il fatto stesso che essa appartenesse con piena determinazione a quel gruppo che era propenso all'entrata del Partito nella III Internazionale, sta a dimostrare che negli intendimenti e nell'azione era contraria ai riformisti triestini e conseguentemente avversa a tutte le correnti di destra in seno al movimento operaio, il che permette di suppor-

28) Vittorio Vidotto, *Il Partito comunista italiano dalle origini al 1946*, Bologna 1975 /Capelli/, pag. 15.

29) Tale affermazione sussiste unicamente in relazione alle conclusioni che si possono trarre dagli articoli sottoscritti.

30) Claudio Silvestri, o. c., pag. 27 e 70 e «La Riscossa», num. 49 del 27-IX-1919.

re che essa accettasse anche la critica che Lenin aveva mosso al movimento dei lavoratori italiani.

È noto infatti che al II Congresso della III Internazionale (tra il luglio e l'agosto del 1920 a Pietrogrado e a Mosca), al punto 21, che trattava delle condizioni per accedere all'Internazionale, figuravano parecchie considerazioni che coinvolgevano direttamente il Partito socialista italiano e l'esclusione dalle sue file dei riformisti e dei centristi.³¹ Al Congresso ci furono delle polemiche tra Lenin e Serrati che difendeva i riformisti italiani, ma anche tra Lenin e Bordiga, per le posizioni di astensione di quest'ultimo. Nella sua opera «Estremismo, malattia infantile del comunismo», Lenin si rifà anche agli errori commessi dal Partito Socialista Italiano. L'azione di Turati e di coloro che ne dividevano le idee, viene definita da Lenin «socialtradimento», mentre sostiene Bordiga nella sua richiesta di espulsione di Turati e dei suoi seguaci dal Partito, pur correggendone al tempo stesso l'asserzione secondo cui «la partecipazione al parlamento» sarebbe «in tutti i casi dannosa». Anche Serrati viene attaccato per aver egli imposto alla sua rivista «un atteggiamento non coerente e privo di carattere nei confronti degli opportunisti-parlamentari».³² È assodato che Giuseppina Martinuzzi aveva ancor prima polemizzato con Turati.³³

Tuttavia, indipendentemente da tutto ciò e dal fatto che la Martinuzzi era cosciente della potenza del movimento rivoluzionario delle masse lavoratrici italiane, resta difficile stabilire la misura in cui essa era anche cosciente che a tale disposizione rivoluzionaria veniva a mancare un partito forte sia dal punto di vista ideale che organizzativo. Ciononostante essa seppe optare ideologicamente per quel partito che aveva mostrato la migliore coerenza nella lotta della classe operaia. Senza titubanza alcuna essa si schierò con il Partito Comunista all'atto della sua fondazione, dopo il fallito tentativo di unificazione del movimento socialista durante il Congresso del PSI, tenutosi a Livorno nel gennaio del 1921³⁴. Logicamente la Martinuzzi non può essere ritenuta una fondatrice del Partito Comunista d'Italia,³⁵ ma altresì non si può negare che aveva contribuito alla penetrazione dello spirito comunista nelle file del Partito Socialista di Trieste.

31) Sui rapporti interni di corrente in seno al Partito socialista italiano v.: Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano. Da Bordiga a Gramsci*, Torino /Einaudi/, pagg. 3-121.

32) V. I. Lenin, *Izabrana djela* (Opere scelte), II, lib. II, Zagabria (Zagreb) 1951, pagg. 287-288 e 324-328.

33) Teodoro Sala, o. c., pag. 116

34) Id. 28. In questo Congresso i comunisti ottennero 58.783 voti, i centristi di Serrati 98.028 e i riformisti di Turati 14.695. Il 21 gennaio i comunisti abbandonarono il Congresso e nel teatro S. Marco proclamarono la fondazione del Partito Comunista Italiano.

35) Nel 50° anniversario della fondazione del PCI, il «Delo», organo della Federazione autonoma di Trieste del PCI, uscì con alcuni scritti sulla fondazione del PCI a Trieste, senza nominare con una sola parola Giuseppina Martinuzzi.

Il primo congresso ordinario del Partito Comunista Italiano per la Regione Giulia si tenne il 24 aprile nella cosiddetta Sala verde nella Casa del Lavoratore, divorata per metà dalle fiamme, in Via Madonina. Erano rappresentate 50 sezioni comuniste, 18 gruppi giovanili (gioventù comunista), tre leghe regionali della gioventù comunista (Trieste, Istria e Friuli), nove gruppi sindacali comunisti e undici gruppi culturali. (v. il «Delo», anno XIII, num. 1 (553), Trieste, 20-I-1961).

Alcuni documenti testimoniano quanto fosse elevato il prestigio e l'autorità di cui godeva tra il proletariato di Trieste in quegli anni e soprattutto tra le giovani generazioni.

Allorché agli inizi del 1920 si ammalò a causa di una grave polmonite, il giornale «Il Lavoratore» così scrisse di lei: «La notizia accorerà tutti i compagni, giovani e vecchi. La valorosa compagna Martinuzzi è gravemente ammalata. Ha 76 anni, tutti dedicati al bene della classe lavoratrice. La cara compagna fin dalla giovinezza sua volle essere sempre al fianco dei deboli e degli oppressi, a portare la sua parola di fede e di speranza. La vita della compagna Martinuzzi — fervida, esuberante, tribolata — racchiude in sé tutta la vicenda gloriosa del nostro Partito. La compagna, giovani e vecchi. La valorosa compagna Martinuzzi è grava da confrontare, da animare. Molto deve il proletariato nostro a questa grande Donna, a questa geniale maestra. La Martinuzzi fu con Ucekar con i primi martiri e apostoli del socialismo. Oggi la compagna nostra è a letto, affranta, quasi perduta nel dolore, ma pure con pensiero rivolto alla classe che Ella sempre amò, al Partito che Ella sempre difese con ardore, con risolutezza. L'augurio che ci sia ancora conservata è oggi in tutti i cuori proletari. Noi vogliamo sperare, per non troppo soffrire».³⁶

Sulle stesse pagine l'annuncio del suo miglioramento: eravamo al principio del febbraio 1920: «... la valorosa compagna Martinuzzi è fuori del pericolo. È ancora costretta a letto (...) ma sta meglio (...). Ogni giorno è un pellegrinaggio nella piccola cameretta della ardente e fervida compagna: giovani e vecchi compagni vogliono salutarla...»³⁷.

Come membro del Partito Comunista, nell'autunno del 1921, si assunse l'incarico di segretario politico dell'attivo delle donne comuniste di Trieste, carica certamente non larga di attrattive né alta funzione, sembra tuttavia che la Martinuzzi l'abbia accettata con orgoglio. Infatti l'attivo, che era stato fondato su iniziativa della Sezione della Federazione della Gioventù comunista, era composto per lo più da giovani donne. Fu grazie all'azione promossa da codesta sezione a farla eleggere alla funzione di segretario «affinché la sua età senile e la sua lunga vita di partito fossero di prestigio morale al nascente Gruppo»³⁸. Nell'assumere questo onore essa dichiarò: «Ed io allora accettai l'arduo incarico, perché sorretta dalla speranza che la nostra comune attività culturale dovesse corrispondere all'immenso bisogno di illuminare la mente della donna a mezzo della dottrina marxista (...)»³⁹. Avviandosi alla conclusione del suo

36. «Il Lavoratore», gennaio 1920. L'articolo (ritagliato dal giornale) si trova nel fondo G. Martinuzzi della Biblioteca scientifica di Fiume. V. inv. num. 19. Ne fa riferimento anche Marija Cetina, *Giuseppina Martinuzzi documenti del periodo rivoluzionario 1896—1925*, Pola (Pula) 1970, pag. 31 e nell'opera della stessa autrice: *Giuseppina Martinuzzi labinska revolucionarka* (Giuseppina Martinuzzi, rivoluzionaria albonese), Zbornik Labinska republika 1921 (Miscellanea — La Repubblica di Albona), Fiume (Rijeka) 1972, pag. 103.

37. «Il Lavoratore», 11-II-1920, id. 36.

38. Verbale della II Assemblea dell'Attivo delle donne comuniste del 14 maggio 1922. V: Marija Cetina, o. c. (n. 36), pag. 294.

39. Id. 38, pag. 288, Verbale della I Assemblea dell'Attivo delle donne comuniste del 22 gennaio 1922.

discorso disse: «Sia questo Gruppo un nuovo anello alla catena ideale che allaccia le donne comuniste d'Italia alle donne russe eroine della Rivoluzione d'Ottobre, alle donne comuniste di tutto il mondo»⁴⁰.

* * *

Sul lavoro di questo Attivo si sono conservate due relazioni, due verbali e lo Statuto pubblicato da Marija Cetina⁴¹. Nel rapporto del 22 gennaio 1922 si rilevava che: «Benché giovane di circa 4 mesi, il nostro Gruppo ha spiegato un'attività di qualche importanza nella storia locale del comunismo»⁴². In relazione a ciò vale la pena, per esempio, accennare al fatto che questo Attivo il 2 novembre 1921, su suggerimento del PCI, organizzò nella Camera del Lavoro un imponente comizio femminile a dimostrazione di solidarietà con lo sciopero dei metallurgici di Trieste. Tale comizio a giudizio della Martinuzzi « (...) è stato la manifestazione più simpatica, che ruppe la calma monotona di quello sciopero, ché le donne tutte in colonna serrata, terminarono col recarsi a protestare alle sedi degli Industriali, affrontando coraggiosamente la forza armata, la quale secondo il solito colpì, caricò ed arrestò»⁴³.

Fino al gennaio del 1922 l'Attivo allargò la propria attività e formò attivi delle donne femminili in Istria, nel Friuli e a Fiume⁴⁴. Stabilì inoltre dei contatti con il Comitato di Propaganda Femminile Comunista di Torino dal quale ricevette, tra l'altro, dei volantini sulla conferenza dell'Internazionale di Mosca, che vennero « (...) distribuiti al pubblico in varie circostanze»⁴⁵. Verso la metà del 1922 Giuseppina Martinuzzi si venne a trovare in dissenso con la dirigenza della gioventù comunista, ossia con il segretario della Federazione giovanile, Vittorio Vidali, e rassegnò le dimissioni dalla carica di segretario politico dell'Attivo delle donne comuniste di Trieste.

È quanto risulta dalla relazione e dal verbale della Seconda Conferenza dell'Attivo del 14 maggio 1922.

Il contenzioso verteva sul programma dell'Attivo. A differenza del programma marxistico-culturale proposto dalla Martinuzzi, i giovani comunisti preferivano un programma che desse loro l'opportunità di promuovere azioni concrete, in altri termini di partecipare attivamente e direttamente con l'attivo femminile nella lotta sindacale e politica. A ben considerare il dissenso non era del tutto innocente, ma alla fine venne raggiunto, nonostante tutto, un accordo, secondo cui l'Attivo avrebbe continuato le sue attività culturali intese alla formazione teorica e politico-ideale, ma, nel caso in cui il Partito l'avesse ritenuto necessario, avrebbe

40. Id. 39.

41. Id. 36, prima o. c., pagg. 287-297.

42. Id. 41, Relazione sull'attività dell'Attivo delle donne comuniste nel periodo dal 21 settembre 1921 al 22 gennaio 1922, pag. 291.

43. Id. 42, pag. 292.

44. Id. 43. Ciò è confermato anche da Aurelia Gruber-Benco (n. 5), la quale ricorda di aver compiuto alcuni viaggi a Pola, per il cui territorio era responsabile, proprio per questo.

45. Id. 43.

preso parte anche alla vita politica e sindacale⁴⁶. La Martinuzzi non era affatto convinta dell'opportunità di questa seconda attività, ma, da membro disciplinato, l'accettò. Non dovette comunque attendere molto per provare una delusione. L'occasione le si fu offerta l'8 Marzo, Giornata Internazionale della Donna, che doveva essere celebrata in onore delle donne della Rivoluzione d'Ottobre. La direzione dell'Attivo si era assunta il compito con la dovuta serietà, intraprendere tutte le misure necessarie, però il risultato fu ben lontano dalle aspettative, al punto che si potrebbe affermare che il comizio fu un fiasco solenne. A tale riguardo così si esprime la Martinuzzi: «Ma quella giornata fu un disastro morale; (...) Si potrebbe cercare un'attenuante di quel fallimento in un fatto tragico di qualche giorno prima, dal quale pareva si dovesse temere qualcuna delle solite ripercussioni sulla Camera del Lavoro; tuttavia il fatto rimaneva in tutta la sua affliggente realtà a dimostrare, che una esagerata e puerile paura, era prevalsa su un doveroso sentimento sociale»⁴⁷. Prima di quella data infatti i fascisti avevano condotto un'azione terroristica contro la Camera del Lavoro, il che probabilmente ebbe una ripercussione negativa provocando la scarsa adesione delle donne. Sembra tuttavia che nemmeno gli altri fattori del Partito abbiano prestato la dovuta considerazione a questo comizio. Fu questo, e lo riconobbe la stessa Martinuzzi, a spezzare in lei la fede, che «in 26 anni di vita nel Partito aveva resistito ad ogni urto d'idee», da qui la decisione «di mai più prender parte attiva in pubbliche manifestazioni»⁴⁸. Dopo di che una sola volta ancora, come risulta dalla detta relazione, su richiesta del Partito, organizzò un comizio femminile perché si trattava di salvare le cooperative operaie dalla «dittatura del gruppo dei socialdemocratici»⁴⁹.

Evidentemente Giuseppina Martinuzzi non poteva opporsi ai compiti richiesti e alle condizioni imposte dalla direzione della gioventù comunista. Essa innanzitutto insisteva sull'abilitazione marxistica, cosciente che i complessi compiti del movimento operaio non potevano essere risolti senza la dovuta larghezza di idee. Per contro la dirigenza della gioventù comunista esigeva in primo piano nel lavoro dell'Attivo delle donne comuniste figurasse la «propaganda attiva fra le masse femminili nei sindacati e fra le massaie»⁵⁰, e richiedeva inoltre che tale Attivo fosse sotto il suo diretto controllo, senza poter usufruire del diritto di una qualsiasi iniziativa.⁵¹ Certamente questi atteggiamenti offesero profondamente la Martinuzzi che per una lunga serie di anni era stata una delle guide più riconosciute del movimento operaio triestino — come in realtà lo fu. La Martinuzzi in persona, nel corso della II Assemblea dell'Attivo del 14

46. Id. 41, Verbale e Relazione della II Assemblea dell'Attivo delle donne comuniste del 14 maggio 1922, pagg. 294-297.

47. Id. 46, pagg. 296-297.

48. Id. 46, pag. 297.

49. Id. 46, pag. 297: «Quando la lotta per la redenzione delle Coop (erative) Operaie dalla dittatura di un manipolo di socialdemocratici rese necessaria l'azione del nostro Gruppo il Vostro Comitato accondiscese a indire un comizio di donne. Il successo fu completo, perché appoggiato e voluto dal partito e dalla Gioventù Comunista».

50. Id. 41, pag. 294.

51. Id. 50.

maggio 1922, prese posizione nei confronti di quegli atteggiamenti, così motivandola: «Visto però che il nostro Gruppo non è formato da donne analfabete, e che per la segretaria con 78 anni di età, e con 26 anni di vita di partito, tale dipendenza da giovani neppur ventenni sarebbe umiliante «pertanto» si presenta necessaria la decisione presa dalla segretaria: dimettersi, e lasciare al Gruppo la piena libertà di decidere, tanto sul carattere della propria azione, quanto sulla dipendenza dell'organizzazione giovanile»⁵². L'Assemblea dapprima respinse le dimissioni della Martinuzzi dalla carica di segretario politico, sostenendone l'assunto «che per fare la propaganda fra le masse è necessario che siano le propagandiste, e che per creare tali forze è indispensabile l'istruzione marxista». Poiché il rappresentante della gioventù comunista rimase fermo nelle sue posizioni, come del resto la Martinuzzi sulle proprie, l'Assemblea alla fine finì per accettare le dimissioni ed eleggere un nuovo segretariato. Ciò non significò per lei il ritiro completo in quanto si mise a completa disposizione delle componenti l'Attivo per la loro elevazione politico-ideale⁵⁴. Auspicò il suo ulteriore rafforzamento, augurandosi «che sotto qualsiasi forma sarà chiamato ad agire, possa alimentare lo spirito rivoluzionario di classe»⁵⁵.

Da quanto è possibile arguire, dopo questi fatti, la Martinuzzi si ritirò dalla vita politica pubblica, lasciando che l'azione fosse portata avanti dai giovani. Non cessarono però di rivolgerlesi i giovani e vecchi⁵⁶. Aveva comunque compreso appieno i limiti delle sue possibilità come molto facilmente si può desumere da queste sue parole: «La morte di Rosa (si pensa alla Luxemburg, n. d. A.) significa morire lottando, affrontando e colpendo il nemico. Mentre io sono qui, relegata in questa stanza, ormai vecchia e subito stanca appena mi muovo, voi giovani potete difendere le sedi⁵⁷, attaccare, combattere»⁵⁸.

Talvolta la sua firma appariva in calce a certi articoli di giornale, alcuni dei quali erano pieni di sarcasmo, come per esempio lo scritto «La Madonna dei fascisti»⁵⁹, nel quale ridicolizzava e contemporaneamente si scandalizzava per l'atto di un curato che aveva ribattezzato la statua della «Vergine ausiliatrice» in «Vergine del manganello». Ecco, tra l'altro, quanto scrisse a tale proposito: «Ed ora, o proletani, ricorrete alla madre dei dolori in mezzo alle vostre infinite sofferenze, ma vigilate al manganello del Redentore diventato squadrista. (...) In quanto al fascismo sappiate che quando il diavolo gli nega aiuto esso ricorre all'aiuto della Ma-

52. Id. 50.

53. Id. 46, pag. 295.

54. Id. 53.

55. Id. 46, pag. 297.

56. Vittorio Vidali afferma di essere stato abbastanza aiutato dalla Martinuzzi nei suoi preparativi di emigrazione.

57. Si riferisce alla sede e alle altre istituzioni di Partito che erano frequentemente oggetto degli attacchi fascisti.

58. Le Memorie di Vittorio Vidali: *La Maestra di Albona* in: «Confronto» rivista mensile di politica e cultura del Friuli-Venezia Giulia, febbraio 1976 (n. 17 pagg. 27-28).

59. «Il Lavoratore» (Biblioteca civica, Trieste) num. 2 (22-III-1924).

donna, sta pure di cartapesta; tant'è, l'uno equivalente all'altro, finché l'uragano non spazzi via dal cammino dell'umanità tutte le immondizie».

Per capire Giuseppina Martinuzzi o meglio per valutare la sua preparazione marxista a livello ideale e teorico, riesce molto istruttivo l'articolo «Umanità», apparso su «Il Lavoratore» il 15 marzo 1924⁶⁰. Eccone alcuni passi: «Ti disprezziamo per le tue vigliacche manifestazioni di riverenza ai potenti, per le turpi depravazioni dei sensi e dei sentimenti, per l'accondiscendenza alle più basse passioni, per il feroce godimento che provi nel far soffrire: ti odiamo quando ti presti a servire la patria coll'armi omicide e ti glori dei tradimenti di guerra, dai quali ebbe vittoria l'insaziabile imperialismo capitalistico; e ti malediamo e vorremmo annientarti, quando in nome della giustizia, tu assolvi l'assassinio devoto alla patria e condanni il ribelle perché ignora il pregiudizio di patria e nazione. Ma quando dal tuo seno corrotto e putrescente si affaccerà alla vita sociale la *Creatura* meravigliosa che dal privilegio dei pochi susciterà il diritto delle moltitudini: (...) quando *Essa* avrà fatto passare la falce egualiatrice sulle classi sociali, allora sorgeremo nella gioia, e ci sentiremo riconciliati con te che ci avrai dato il Redentore: Allora diremo alle masse redente: Gloria all'umanità! Essa ci ha dato Lenin».

È un'altra comprova che la Martinuzzi è rimasta fedele a se stessa: non fa teoria, ma pensa a scrivere proprio come fa la maggior parte della classe operaia, che in tal modo viene indotta non tanto alle riflessioni, quanto a perseverare nell'azione rivoluzionaria. Essa non si attende aiuti esterni, ma punta il dito sull'esempio della Rivoluzione sovietica. Secondo la Martinuzzi l'umanità è conseguibile con una rivoluzione del tipo di quella promossa da Lenin (definito il Redentore) che unica garantirà l'uguaglianza sociale.

Scrivere così in quegli anni voleva dire essere coraggiosi e la Martinuzzi lo era, nonostante fosse frequentemente bersaglio dei fascisti⁶¹ e fino alla fine rimase incrollabile nei suoi ideali⁶².

* * *

Sembra che la Martinuzzi abbia voluto trascorrere gli ultimi attimi di vita nella sua città natale tra quei minatori che amava e che le avevano ispirato versi traboccanti di umanità. Da Trieste si trasferì ad Albona dove si spese il 25 novembre del 1925. Venne tumulata senza le solite onoranze funebri «che non corrispondono ai nostri principi sociali», in armonia con le sue ultime volontà che ebbe modo di esprimere quando giaceva gravemente ammalata a Trieste.

* * *

Allorché morì la stampa progressiva del movimento operaio era completamente imbavagliata dai fascisti e non poté pertanto dare spazio alla sua scomparsa. Tuttavia la sua morte non passò inosservata. Il foglio

60. Id. 59, num. 1 (15-III-1924).

61. V. Marija Cetina (n. 36), pag. 34.

62. Affermazione di Aurelia Gruber-Benco (n. 5), v. n. 61.

borghese «Il Piccolo di Trieste» le dedicò un necrologio nella pagina della cronaca cittadina, e la penna che lo redasse fu certamente quella di un sincero ammiratore che così si esprime: (... Giuseppina Martinuzzi...) «poteva considerarsi nella nostra città una figura popolare, e benché da molti anni militasse in un campo politico sempre più decisamente avverso al nostro pensiero, non si può lasciarla scomparire senza ricordare il fervido ed esuberante suo apostolato per la causa nazionale negli anni della giovinezza. Ella ebbe sempre un temperamento ribelle, un ingegno focoso, una immaginazione pronta ad esaltarsi». Il giornale «Il Piccolo di Trieste» apprezza la sua attività giovanile, che andava a favore degli irredentisti, ma tuttavia riconosce: «Certo è che pochi anni dopo la troviamo nel Partito Socialista, accesa propagandista (...) e negli ultimi anni, pensionata da lungo e ritiratasi nell'Istria fedele nel proprio spirito sempre estremo, era passata al comunismo e scriveva sui giornali di quel partito». Il giornale dà anche sulla sua attività politica un giudizio: «Il suo politicantismo era però sempre ingenuo e tutto di cuore e d'impulso, e anche nelle sue più scarmigliate poesie v'era un'innocenza d'anima che non permette rigore verso la sua memoria».⁶⁴

Benché ci siano elementi per una valutazione dell'opera della Martinuzzi in questi termini, tale valutazione, così espressa, rimane unilaterale. La sua «umanità», su cui si esprimeva con parole semplici, doveva essere conseguita mediante una rivoluzione e non acquisita per grazia samaritana della borghesia. Molto spesso essa metteva in luce l'inaccettabile situazione degli impotenti e degli oppressi, ma le spinte motivanti erano da ricercarsi in qualche cosa di più che non fossero elementi unicamente sociali ed umani. L'aver ella optato prima per il partito comunista sicuramente non può rifarsi al suo spirito estremista, era invece la logica conseguenza della piena consapevolezza che soltanto con la lotta organizzata della classe operaia si possono risolvere le questioni nazionali e sociali contro le quali cozzavano la borghesia prima, il fascismo poi. La sua «umanità» non era davvero un pensiero isolato e indifferente agli avvenimenti del modo reale. La Martinuzzi non si lamenta, ma soffre e incita gli oppressi a dare il via alla instaurazione di un mondo più umano, abbattendo quello precedente. Si rivolge alla storia per rinvenire in essa le direttrici del progresso che con l'azione rivoluzionaria deve diventare il Credo di quanti vivono sottomessi, poiché essi costituiscono dei valori che nessuno può negare. E se la Martinuzzi parlando e scrivendo di questi argomenti lo fa in maniera poetica, emotiva e impulsiva, ciò non vuol dire che essa si raffiguri un futuro idealizzato, quantunque anche codesti elementi siano presenti. D'altro canto nella prassi esistente non c'erano altri sbocchi per il suo pensiero e per la sua azione, sarebbe stato chiederle troppo.

64. «Il Piccolo di Trieste» (Biblioteca civica, Trieste), nuova serie, No 1865 (29-XI-1925, pag. 8).

È d'altronde comprovato, per bocca dei suoi contemporanei,⁶⁵ che la sua filosofia marxista non aveva radici profonde, che le sue conoscenze in tale campo non erano nè ampie nè solide e che addirittura non era esente da una certa ingenuità. A questo proposito si impone di considerare realmente il periodo in cui essa affinò la sua preparazione di rivoluzionaria. Aveva iniziato sotto l'influenza del cosiddetto austro-marxismo,⁶⁶ studiandosi da sola le opere di Marx e di Engels che le erano accessibili. Poiché in precedenza aveva preso parte al movimento mazziniano e garibaldino, le è rimasto sempre qualcosa di cui non si è mai potuta liberare. Peraltro negli anni venti di questo secolo erano giunte a maturazione condizioni per il movimento socialista che in una qualche misura superavano le sue facoltà psico-fisiche. È essenziale però rilevare che aveva giustamente inteso il valore dell'elevazione marxista della classe operaia, su cui costantemente insisteva, e in particolare quella dei giovani e delle donne, che grazie a questa abilitazione avrebbero con maggiore facilità e adeguatezza saputo raccapezzarsi nell'intrico degli avvenimenti, prevedere il moto della storia, esprimersi, facendo tesoro dell'insegnamento di Gramsci, con «parole chiare e precise»⁶⁷. Era stata estremamente chiara allorché si pretese da lei che le donne comuniste entrassero nella massa, affermando, come si ebbe già occasione di dire, «che per fare la propaganda fra le masse è necessario che siano le propagandiste» e che per preparare queste forze «è indispensabile l'istruzione marxista»⁶⁸. Evidente dunque che non c'era in lei apriorità in ordine alle manifestazioni politiche, essa voleva che ciò si facesse non dietro la spinta del semplice slancio, ma con conoscenza di causa.

Tra gli articoli e le lettere che si sono conservati figura anche un foglietto di carta con sopra vergato questo pensiero che è intimamente legato alla constatazione precedente: «A che varrebbe il dirsi socialista, se non si avesse una chiara idea di ciò che significa socialismo? A che varrebbe il ribellarsi alle ingiustizie sociali, se poi manacassero le cognizioni necessarie per combattere contro quanto di ingiusto ci grava ed opprime? Si fa presto a dire: VOGLIO! — si affatica molto prima di dire: POSSO! Anche il rozzo manuale sa demolire l'edificio, ma sol-

65. Id. 5. Aurelia Gruber-Benco afferma che la Martinuzzi era l'animatrice delle organizzazioni dei lavoratori e dei circoli giovanili, nei quali indefessamente diffondeva con le sue lezioni la cultura marxista — «ma cultura facile offerta al popolo — come in fase di immaturità storico-politica». Vittorio Vidali afferma che essa predicava «il comunismo nei suoi fondamenti elementari».

66. La denominazione si riferisce alla teoria e alla conseguente prassi politica della socialdemocrazia austriaca, come a una delle varianti del riformismo della II Internazionale. I suoi tratti specifici si rivengono soprattutto nella questione nazionale e in quella dello stato. Tra i suoi teorici spiccavano: Max Adler, Friedrich Adler, Otto Bauer, Karl Renner e altri.

67. Antonio Gramsci, *Opere scelte*, Firenze 1955 nella traduzione dell'edizione belgradese dell'Izdavačko-grafički zavod, biblioteka marksizma (5), Belgrado (Beograd) 1975, sotto il titolo: Problemi revolucije, intelektualci i revolucija (Problemi della rivoluzione, intellettuali e rivoluzione), pag. 53.

68. Id. 53.

tanto l'istrutto, intelligente architetto saprà da quelle rovine ricostruire un altro migliore»⁶⁹.

È fuor di dubbio che allora le masse operaie erano ancor sempre idealmente e politicamente immature e il senso dell'azione di Giuseppina Martinuzzi sta nel fatto che essa voleva porre il semplice lavoratore, l'operaia, il contadino nella situazione di comprendere la necessità effettuale della vita giornaliera. Nei suoi rapporti con il prossimo aveva in sé elementi della psicologia maieutica. Nell'azione e nel pensiero era abbastanza critica, cosciente che la storia è un costante divenire. Fu questo a renderla capace di anticipare il futuro prossimo su cui creare l'attività della classe alla quale idealmente apparteneva. L'età molto avanzata e la morte impedirono che le sue tesi trovassero piena conferma nella situazione politica dell'Italia di quel tempo.

Fino allora comunque la Martinuzzi era stata e rimase, nella vita sociale e politica, un punto di riferimento e un'autorità in seno al movimento operaio delle nostre regioni. Ne è pubblico riconoscimento il monumento eretto dai minatori albonesi nel 1926 che, come ebbe a rimarcare a suo tempo Mijo Mirković⁷⁰, è un monumento socialista. È altresì doveroso ricordare che la Martinuzzi fu la prima donna socialista e comunista nata su questo suolo e ispirata dai desideri e dalle aspirazioni dei minatori di Albona, dai metallurgici di Trieste e dai diseredati delle città e delle campagne. Ed è stato questo ambiente a preservarla dal nazionalismo e irredentismo italiani e a farne la precorritrice sincera dell'unità e della fratellanza tra Croati, Sloveni e Italiani di quest'area. Anche senza tener conto del quanto e del come essa abbia preso parte attiva al movimento operaio di Trieste e dell'Istria, alla luce della situazione venutasi a creare in Italia dopo Rapallo, e dell'ampiezza delle sue conoscenze marxistiche, la sua incrollabile coerenza all'ideale della classe operaia ne fanno uno dei primi combattenti per il socialismo in Istria e in particolare del movimento socialista triestino.

Osservazione: La presente è una versione ampliata della relazione letta al simposio scientifico, tenutosi il 6 marzo 1976 a Rabac (Albona), dedicato all'opera e alla vita di Giuseppina Martinuzzi. Alla Redazione di «Dometi» (Fiume) venne ceduta detta relazione, ma fino alla cessione di questo manoscritto alla Redazione dei Quaderni del C. R. S., non è stata pubblicata.

69. Biblioteca Scientifica Fiume, (Rijeka), Fondo G. Martinuzzi: Zibaldone di stampe e di manoscritti in carte volanti e in fascioletti ed opuscoli. Non si può, in verità, in tutta sicurezza affermare che questo appunto sia stato vergato dalla sua mano per servirsene in una sua lezione né si può collocarlo entro limiti di tempo precisi. D'altronde non si può nemmeno negare l'originalità testuale. La nota scritta a macchina non porta osservazioni particolari, ma da un punto di vista stilistico si può legittimamente supporre che le si debba ascrivere.

70. Conversazione di Mijo Mirković sul tema: «Tre Albonesi famosi» in Albona, marzo 1962. Il testo è stato registrato su banda magnetica, pag. 1 (Proprietà del prof. Slavko Zlatić, Pola).